

Spettacoli

Madonna lascia Dolce e Gabbana e torna con Gaultier

NEW YORK Madonna rompe con Dolce e Gabbana, gli stilisti italiani che hanno firmato i costumi del suo ultimo tour, e torna da Jean Paul Gaultier, che per lei aveva disegnato i celebri reggiseni appuntiti. Secondo il *New York Post*, Madonna sarebbe andata su tutte le fune perché Dolce e Gabbana erano in vacanza lo scorso agosto, quando li ha cercati per l'ultima prova degli abiti.

Si sposa Di Stefano Il tenore ha 72 anni

CASERTA Il tenore Giuseppe Di Stefano, fra i più amati in Italia, si sposerà lunedì prossimo a Roma all'età di 72 anni. La futura sposa, molto più giovane, è la cantante lirica tedesca Monica Curth. «Testimone per la sposa sarà la sorella di Mana Callas», ha detto Di Stefano, che fu legato al soprano per molti anni. La notizia è stata resa nota a Marcellino, dove il tenore terrà un concerto mercoledì prossimo.

Liliana Cavani, impegnata in difesa del cinema europeo. A destra, una scena da «Fino alla fine del mondo» di Wim Wenders. Sotto, un'immagine del regista tedesco



Wim Wenders e la Cavani presentano il gemellaggio tra il festival di Viareggio e gli Oscar del film europeo

«Il 90% delle nostre sale sono occupate dall'America. L'eccezione culturale al Gatt è diventata imprescindibile»



Usa-Europa: ultimo ciak

Anche Wim Wenders è arrivato a Roma per lanciare il gemellaggio tra il festival viareggino EuropaCinema e l'European Film Academy, l'associazione di cineasti che ogni anno dall'89 assegna gli Oscar europei. «L'eccezione culturale al Gatt deciderà il futuro del cinema europeo», dichiara il regista tedesco. E Liliana Cavani propone uno sciopero: «Smettiamo di doppiare i film Usa per sei mesi».

CRISTIANA PATERNO

ROMA *Jurassic Park* contro *Germinale*. Intere pagine dei quotidiani, francesi, *Liberation* in testa, sono dedicate in questi giorni al grande scontro fra il kolossal all'americana e quello all'europeo. Uno scontro-simbolo, un'invasione massiccia (i dinosauri di Spielberg escono in contemporanea in 450 sale contro le 457 occupate dai «minori» di Claude Berri) che cade nel momento di massima mobilitazione di cineasti e intellettuali europei per la cosiddetta eccezione culturale al Gatt. In questione è l'esistenza stessa del cinema europeo, si dice da più parti in toni sempre più drammatici. Il Tirannosauro Usa è pronto a papparsi tutto. E buonanotte.

Sarà questo il grande tema di EuropaCinema, il festival tutto europeo di Felice Laudadio, che festeggia il suo decennale con il consueto concen-

(nove film tra cui l'italiano *Fine dell'interista* di Stefano Roncoroni) e una retrospettiva dell'opera di Federico Fellini che sarà, purtroppo, quasi certamente un omaggio al maestro. Dal manifesto della rassegna, ideato da Ingmar Bergman quando ancora il regista stava bene, una Giulietta Masina, nei panni inconfondibili di Gelsomina, sorride infantile, arrampicandosi su un albero dal tronco rosso. E in rosso è scritto: «Viva! Fellini!».

«Una frase che in questo momento - dice Felice Laudadio - acquista un altro significato, più grave: che viva, che si salvi».

La tristezza c'è, è evidente. Ma bisogna proprio parlare d'altro. E allora largo a quest'alleanza inedita tra EuropaCinema e l'EfA (European Film Academy). È l'associazione che raccoglie centinaia di registi e attori europei - impossibili



le elencarli, ma vi assicuriamo che ci sono praticamente tutti - e che, dall'89, assegna i Felix, gli Oscar del vecchio continente sul modello di quelli americani. Certo, senza la risonanza della kermesse di Hollywood. «All'inizio il disinteresse della stampa era tale che scrisi io un articolo per un quotidiano», ricorda Liliana Cavani. La regista, insieme a Suso Cec-

chi D'Amico, Gianni Amelio, Silvio Clementelli, Paolo e Vittorio Taviani, fa parte della commissione selezionatrice italiana, che quest'anno ha rinunciato a indicare il candidato nella categoria «miglior film dell'anno» (mentre *Morte di un matematico napoletano* figura in quella *young european film*). «È una specie di azione dimostrativa contro il regola-

mento dell'EfA, che ci chiede di valutare i film non solo in base alla qualità, ma anche tenendo conto dei migliori incassi delle prime quattro settimane di programmazione». Che poi sarebbero, a tutto luglio. *Anni novanta*, *Sognando la California*, *Puerto escondido*, *Al lupo, al lupo e lo speriamo che me la cavo*. «Per non commettere ingiustizie verso altri film che hanno incassato meno, non abbiamo indicato nessun titolo», chiarisce il produttore Silvio Clementelli. Lasciando capire che non è semplice, in una situazione in cui, al prodotto europeo resta appena il 10% del mercato, conciliare esigenze artistiche e di audience (che, in questo caso, si valuta in base al numero dei biglietti venduti).

«Forse andrà ritoccato, ma è un sistema pensato per tenere conto anche dell'impatto sul pubblico», puntualizza Wim Wenders. Il regista tedesco è qui a Roma per presentare un libro di foto e brevi testi, *Una volta*, pubblicato dalle edizioni Socrates. Ma anche per rendere pubblica la sua battaglia per il cinema europeo. Direttore dell'EfA, il cineasta è impegnato in prima linea in un lavoro che, dice, è anche di pressione politica sui governi. «Siamo in tempi di guerra: l'avvenire del cinema europeo si decide entro quest'anno», dichiara il regista del *Cielo sopra Berlino*.

Direbbe lo stesso Ingmar Bergman, che dell'Academy è il presidente. A Roma non è venuto, ma lo rappresenta Aina Bellis, sua stretta collaboratrice nonché segretario generale dell'EfA. «In Svezia, già negli anni Cinquanta, Ingmar aveva intuito che la penetrazione americana avrebbe danneggiato l'industria cinematografica locale».

Nessuno dubita che quella tra Usa ed Europa sia una guerra. E si pensa al contrattacco. C'è chi propone di imporre una tassa sul doppiaggio, chi chiede alle major di reinvestire in Europa una consistente percentuale degli incassi. «I doppiatori italiani dovrebbero scioperare per sei mesi», propone polemicamente Liliana Cavani. Ma il vero nodo è quello dell'Uruguay round. «Le trattative in corso a Bruxelles sono cruciali», scandisce Wim Wenders in francese. «Una delegazione dell'European Film Academy e della società degli autori ha incontrato Jacques Delors e il commissario per l'industria Lord Britten nei giorni scorsi per chiarire il nostro punto di vista». Pur senza abbandonare il consueto scetticismo, il regista punta molto sulla solidarietà della categoria e la capacità di far pressioni sui rispettivi governi. «In Germania come in Italia, il 90% degli schermi sono colonizzati da prodotti

americani», avverte l'autore di *Fino alla fine del mondo*, che a Viareggio sarà riproposto al pubblico nella versione lunga, ancora inedita (cinque ore, contro le tre del film messo in circolazione l'anno scorso, in cui Wenders ha reintrodotti gran parte dei materiali realizzati al computer: tutti i sogni dei protagonisti). Parla di colonizzazione anche Liliana Cavani, che ha ritirato polemicamente dalle sale il suo nuovo film *Dove siete? Io sono qui*, in attesa di tempi migliori: «Ormai dall'America sui nostri schermi arriva di tutto: cinema di serie B o C, scarti di magazzino che, passando nelle sale, diventano appetibili per la prima serata tv». E, a proposito di tv, c'è anche, almeno per l'Italia, l'annoso problema delle quote. «La direttiva Cee da noi viene del tutto ignorata», interviene Clementelli.

E dunque, appuntamento a Viareggio (dal 5 al 12 novembre). Le due giurie dell'EfA selezioneranno, tra 35 lungometraggi e 30 documentari proposti dalle commissioni nazionali dei ventinove paesi aderenti, le terme dei candidati a Felix (miglior film, miglior film giovane, attore, attrice) e al premio Fipresci. Poi tutti a Berlino, negli storici studi di Babelsberg, dove il 4 dicembre il cinema europeo farà festa a se stesso. Sempre che la festa non gliela faccia prima il Gatt.

«Versus», nuovo lp della band ha già venduto 3 milioni di copie

La riscossa del rock anni Novanta parte dai Pearl Jam

ROBERTO GIALLO

È primavera, primavera piena e radiosa per il rock. Una riscossa che parte da questi, con l'America che sa essere tanto violentemente fisico quanto morbido e sudente. Ecco così che anche i temi adolescenziali (la masturbazione in *Animal*, l'emancipazione dal mondo adulto di *Révis*, fino al bozzetto di provincia, persino tenero, di *The elderly woman...*) non si fermano al solito ammiccamento verso il giovane consumatore, ma scavano anche nel profondo, rivelando che c'è uno specifico culturale denso e importante per i giovani, che sarebbe, guarda caso, proprio il rock.

Il discorso sul linguaggio è in questo caso il linguaggio stesso: Eddie Vedder, leader della band, ha il carisma necessario per dire cose nuove facendo parecchio rumore. E in più sembra avere l'atteggiamento giusto, quasi messianico, dei grandi e dei grandissimi: sono un mezzo, dice, un tramite attraverso il quale la musica si libera e arriva sotto il palco, alle orecchie della gente. Ben detto: a pensarci è la vecchia lezione degli anni Settanta, quando il rock pretendeva di muovere, assieme alle chitarre, qualche coscienza e qualche azione. I Pearl Jam sanno, e sperimentano tutto questo: li si è visti suonare *Masters of war* alla reunion del Madison Square Garden, quando hanno reso a Bob Dylan il gran servizio di dimostrare che cose scritte vent'anni fa sono più nuove di quel che si sente oggi. E hanno duettato in modo esplosivo con Neil Young sul palco dei Grammy Award affrontando quella ballad visionaria e acida che è *Keep on rockin' in the free world*. Ora, con la forza delle loro canzoni, sovvertono luoghi comuni differenti da quelli un tempo corosi da Dylan e Young. La scuola è diversa, ma l'intenzione è quella di sempre, qualcosa di simile a un codice genetico che il rock si porta appresso: volontà frenetica di contrastare l'ordine prestabilito con scarti creativi che allontanano il gusto dalla stasi funzionale al mercato per avvicinarlo alla vita, ai gesti, alle passioni.

Che i Pearl Jam vincano poi anche al botteghino, che facciano incetta di premi, è conseguenza fatale: musica così non si sentiva da tempo. Vedder e i suoi diffondono il verbo. *Versus* è un disco che pesa, che lascerà inevitabilmente un segno. Gli anni Novanta, a sentire i Pearl Jam, saranno pure terribili, ma pacificati no, anestizzati mai. Buon segno davvero.

Un recital in versi dell'attore, «Trasumanar significar per verba», ha aperto la stagione dell'Argentina, fresco di restauro Sette secoli di poesia rigorosamente italiana, da Petrarca a Zavattini. Sul palco anche Anna Proclemer e Maria Monti

L'infernale Gassman a teatro in cerca di Dante

Apertura in clima disteso della stagione all'Argentina, nonostante le polemiche da cui è stata investita l'attuale dirigenza del Teatro di Roma. Un «concerto di poesia», tutta italiana, curato da Vittorio Gassman e intitolato a un famoso verso dantesco, fa da prologo alla serie dei veri e propri spettacoli, per buona parte imperniati anch'essi su testi italiani, classici e no. Si replicherà fino al 7 novembre.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Già sottoposto all'ennesimo (non ultimo) restauro, a firma stavolta dell'architetto Paolo Portoghesi, e alla veneranda età di 261 anni e alcuni mesi (fu inaugurato il 13 gennaio 1732), il Teatro Argentina accoglie, nella sua sala rinfrescata, ravvivata dal rosso delle poltrone, una serata di poesia, cui fa da pilastro Vittorio Gassman, affiancato dalla sicura colonna di Anna Proclemer e da supporti minori ma anche come regista, ora votato, in prevalenza, all'attività didattica). L'attrice-cantante Maria Monti.

Può intimidire il titolo, ricavato dal Primo Canto del *Paradiso* di Dante Alighieri: *Trasu-*

manar significar per verba, che, col suo seguito, vuol dire della difficoltà di esprimere in parole l'accostarsi della natura umana al Divino, la qual cosa, del resto, al Gran Padre di Nostra Lingua riusciva benissimo. Come dimostrano gli esempi inclusi nell'odierno recital o concerto di versi, o come altri in cui si voglia definire. Non ci riferiamo tanto allo strano (ma sempre stupendo, certo) penultimo Canto dell'*Inferno*, quello, per intenderci, del Conte Ugolino, che Gassman restituisce comunque al meglio, e opportunamente arrestandosi prima dell'invettiva contro Pisa (in epoca di scatenata tifoseria calcistica, non si sa mai quel che possa succedere). Alludiamo soprattutto



Anna Proclemer e Vittorio Gassman

al Trentesimo del *Purgatorio*, affidato congenialmente ad Anna Proclemer (qui Dante incontra, fra i Beati, Beatrice, e qui Virgilio lo consegna nelle mani di lei), e al Trentatreesimo, e conclusivo, del *Paradiso* (qui Dante ritrova, al fondo e al centro della «luce eterna», il volto stesso dell'Uomo), del quale ancora Gassman offre, per misurata intensità vocale e incisiva parsimonia di gesti, una dizione mirabile. Momenti di poesia altissima, e insieme concettosissima, intraducibile in altre forme che non siano appunto quelle della pura parola.

Nessun apparato scenografico, dunque, solo due leggii, ai lati della ribalta, per soccorrere (ma di rado) la memoria degli attori. In abito da sera, Gassman si toglie la giacca quando deve assumere la veste più disadorna del narratore della sfortunata impresa risorgimentale di *Villa Gloria* (Cesare Pascarella). Poiché si è voluto, giustamente, all'interno d'una piccola antologia della produzione poetica italiana dal Duecento al Novecento, inserire almeno qualche minuscolo assaggio di quanto, con pari dignità, e ri-

sultati spesso straordinari, hanno creato gli autori «dialektali». Ed ecco Gassman impegnato in un Sonetto tra i più celebri del Belli, ecco Maria Monti rimpallargli una composizione del milanese Carlo Porta. La stessa Monti canta (musica di Fiorenzo Carpi, testo di Dario Fo) *El me ligera*, curioso corrispettivo della napoletana e vivanese *Bammenella*, con la donna che intona le lodi del suo manesco e mariuolo sfruttatore («ligera» non vale solo «affilano», «pappone», bensì «individuo associato che campa di espedienti», cfr. *I gerghi della malavita* di Ernesto Ferrero).

Per tornare agli «italiani», in senso stretto, e ai classici, la forma-sonetto, succintamente illustrata dalla Proclemer, viene poi esemplificata dai nomi di Petrarca, Buonarroti, Foscolo. La stessa Proclemer interpreta a meraviglia l'*A Silvia* di Leopardi.

Ad apertura e a chiusura del primo tempo, due scorsi di articolazione drammaturgica della poesia: il *Pianto della Madonna* di Coppone da Todi, recitato in lancia da Gassman e Proclemer, e la morte di Adelechi, dalla tragedia di Man-

zoni (intervengono, con Gassman, Giuranna e Siravo), a ricordo, anche, della lontana esperienza del Teatro Popolare Italiano.

Meno persuasiva la scelta operata tra i poeti del nostro secolo, per il secondo tempo della rappresentazione (pur dando per scontato che si tratti, più che mai, dell'esercizio di predilezioni personali). Ascoltiamo composizioni di Montale, di Saba, di Vittorio Sereni (qui, alle presenze e alle voci programmate, si aggiunge, a sorpresa, quella di Franca Nucci). Apprezzabile l'inclusione, da parte di Paolo Giuranna, di due pagine del tuttora misconosciuto lirico siciliano Lucio Piccolo. Ma di quell'uggioso brano della *Canzone dei Felici Pochi e degli Infelici Molti* di Elsa Morante avremmo fatto volentieri a meno: una certa apologia delle «virtù esaltanti e consolatrici dell'Arte» suona piuttosto come un invito all'ignoranza delle medesime.

Tra i «fuori programma», qualche lacerto di Gassman poeta e, sempre detto da Gassman, un sublime *meipit* di Zavattini, nel suo *vecchio*: «Diu al ghè, S'a ghè la figa al ghè» (Dio c'è, ecc.).



Fus: bocciato dal governo il ripristino dei tagli

Governo e maggioranza hanno bocciato ieri alla commissione Bilancio del Senato, nel corso dell'esame della legge finanziaria, l'emendamento del Pds, illustrato da Venanzio Miceli, che prevedeva l'ingente risparmio di 900 miliardi di 100 miliardi, il sottosegretario Antonio Maccanico, proprio su queste colonne, aveva ieri promesso che si sarebbe battuto per passare dai 50 miliardi già ottenuti, appunto, ai 100. Evidentemente, il governo ha due facce. La seconda è quella del ministro Luigi Spaventa che ha pronunciato un secco no, giustificandolo, con i debiti dell'Opera di Roma. Per il ripristino, oltre al Pds, hanno votato la Lega e il dc Manzi. Contrario il Psi.